

La documentata analisi del giudice Calogero Alleanza Br-autonomi: dal vertice informale alla strage di via Fani

Le tappe fondamentali — Il «partito armato» e la direzione strategica — Un accordo non solo tattico — Una lunga attesa



Toni Negri



Pietro Calogero

«Dal nostro inviato PADOVA — Gli FIORONI, Casirati, Borromeo, altri diretti protagonisti di quel periodo avevano descritto come, tra il 1972 e il 1973, in una serie di incontri tra Negri e Curcio, nasceva una alleanza tattico-operativa tra Potere Operaio e Brigate Rosse. Questo stesso periodo, queste stesse affermazioni, trovano un deciso riscontro nell'analisi documentale condotta da Pietro Calogero, riportata ora nella sua requisitoria. In essa, il pm padovano afferma che l'alleanza tra BR e PO, sfociata in un «vertice informale» del gruppo organizzativo di prosieguo fino a via Fani ed oltre. Per capire la sua tesi, occorre dunque ripercorrere le tappe fondamentali. E le prime riguardano appunto il periodo 1972-1975.

Già nel 1971 Potere Operaio si propone il compito di costruire il Partito Armato, sotto la guida di una «Direzione Strategica» (termini conosciuti in anticipo sulle BR). Cosa significano queste definizioni lo spiega Negri, in un documento introdotto al convegno di Roma di PO del dicembre 1971: l'attacco di avanguardia e l'azione di massa e non possono essere separati né essere confusi: entrambi devono essere presenti nel movimento complessivo giocando ruoli specifici e ricomponendosi nell'azione insurrezionale.

Questo ruolo si sviluppa pienamente nel 1972, scandito da una serie di documenti organizzativi di Negri: in giugno, ad esempio, al convegno di Firenze, il documento spiega che «terrore e movimento di massa non possono essere disgiunti in nessun modo», mentre Pierno proclama che si va all'autunno per preparare «l'unione terrorismo-lotta di classe». Ancora, Negri afferma che «il momento fondamentale» del momento è articolare «le basi rosse del potere operaio e proletario (ndr: così venivano allora definite le strutture direzionali autonome) con le Brigate Rosse dell'attacco operaio e proletario».

Dello stesso periodo altri documenti del docente padovano esaltano i rapimenti politici appena avvenuti (tra cui quello di Ildardo Macchiarini che, come scrive PO, «rientra per noi nel terreno su cui costruiremo le indicazioni di avanguardia»), coniano in anticipo sulle BR termini come «guerra civile», «stato imperialista delle multinazionali» ecc. E' in corso il confronto politico, insomma, fra PO e BR (accoppiamento dato in incontri Negri-Curcio). Per accele-

frontare lo scontro», riconoscono la necessità di «sulluparsi» per linee interne alle forze dell'area dell'«autonomia operaia», prevedendo «organismi di massa», «organismi stabili che potremmo chiamare comitati autonomi».

Altro frutto dell'alleanza è all'inizio del 1973, la decisione di dar vita congiuntamente a «Controinformazioni», la rivista finora considerata solo brigatista, ma che dal processo è emersa come creatura comune tra Negri, Vesce, Tommei (leader autonomi) e tutti gli altri brigatisti. E' su questa pubblicazione che appare, nell'ottobre '73, un articolo scritto congiuntamente da Negri e DeLuca (autore autonomo) e Antonio Bellavita (brigatista).

Questa «intesa» dura nel tempo. Calogero ne trova tracce conferme, sempre documentali (le testimonianze sono note). C'è Potere Operaio che cala il sequestro brigatista di Bruno Labate, come esemplare «episodio di giustizia proletaria», organizzato da un «cervello collettivo» che lega «resistenza operaia» e «programma d'attacco» (è la prefazione di un libro di Resistenza Proletaria Offensiva, termini coniato da Negri in pre-

cedenza ed usato poi dalle BR per indicare l'organismo superiore che comanda «la resistenza» — «brigatista»). C'è l'esaltazione di altri sequestri, come quello di Michele Mincuzzi all'Alfa Romeo: bisogna, insiste PO, «collegare le lotte di massa a queste iniziative». O come quello, nel dicembre '73, di Ettore Amerio. Ne scrive PO, ne scrive anche «Controinformazioni», con un articolo redazionale di Negri, Vesce, Tommei e Antonio Bellavita.

Ci sono infine altri documenti che confermano l'intesa tra il 1974 e il 1975. Solo dopo questa requisitoria sappiamo che appartengono a Negri, grazie al lavoro interpretativo e per lo più «calligrafico» di Calogero. Il primo è stato trovato nel suo archivio nascosto, s'intitola «Materiale per la discussione», ricostruisce la storia delle BR: che all'inizio della loro azione si collocavano come «braccio armato» mentre poi, scrive il docente, dal 1973 (data dell'accordo) e l'effettuazione delle azioni più direttamente legate con i problemi dell'intervento politico in fabbrica, e così «rappresentavano la punta avanzata dell'offensiva dell'autonomia operaia».

«Non è stato certo un dibattito più aderente ai lavori, ma una discussione serrata e appassionata, quella svoltasi al convegno del PCI sulla sperimentazione e i processi di riforma nell'università. Nonostante l'argomento si prestasse in più occasioni a escursioni meramente tecniche o legislative, tra l'altro importanti e necessarie, negli interventi e nel pubblico, attento e numeroso, è sempre prevalsa la volontà di una discussione che si sia aperta agli aspetti più generali e politici del problema universitario.

Già nell'intervento del compagno Pino Fasano, responsabile del PCI per i problemi universitari, che l'attenzione era stata presente. Fasano insistito sul fatto che l'impegno per la riforma non può ridursi alla rivendicazione di un mero pacchetto legislativo, ma deve diventare un processo di movimento. Insomma una azione di costruzione che impegni direttamente i soggetti istituzionali, sociali e politici che nell'università agiscono. Soggetti sui quali si è soffermato Alberto Asor Rosa, affrontando il tema dell'autonomia universitaria. «Terminare» — ha detto — «che si può intendere in vari modi, persino in una variante conservatrice. Definiamo dunque ha proseguito Asor Rosa — un movimento per autonomia: la capacità dell'istituzione universitaria di porsi come soggetto creativo e politicamente significativo nel pluralismo dei soggetti sociali ed istituzionali del nostro paese».

E ancora, parlando del ruolo dei docenti, Asor Rosa ha sottolineato come sia necessario un salto di qualità nell'utilizzo di un patrimonio potenziale che, se come utenza interessa oltre un milione di universitari, ha d'altra parte una miriade di destinatari della produzione intellettuale: dalla scuola all'industria, agli Enti locali fino ai servizi pubblici. Emerge chiaramente un tema che non è di autonomia si intende non certo l'aereo isolamento, ma, al contrario, il pieno dispiegamento di questo sistema di relazioni.

Sul tema dell'intervento dei giovani si è soffermato Nico Costi, responsabile degli universitari nella FGCI. Riferendosi al decreto delegato 382 sulla sperimentazione dipartimentale. Costa ha detto chiaramente che «pur non essendo una nostra legge, il decreto 382 è una fase nuova nella vita delle università italiane. Rappresenta per noi, più in generale per le forze di rinnovamento e di progresso, un terreno di lotta politica di lotta per l'espansione, che può rappresentare un primo importante passo del processo di riforma e di rinnovamento dell'università italiana».

Sulla individuazione di uno specifico terreno di lotta ha insistito Tommaso Maldonado, quando ha ricordato che, in questa legge trapolpe ce ne sono e non poche, ma che una giusta battaglia della sinistra, delle forze di rinnovamento, può avviare il completamento della riforma. Gabriele Giannantoni ha invece affrontato il problema del reclutamento dei docenti, non certo in termini meramente tecnici, ma soffermandosi sul problema dell'interdisciplinarietà. «Formazione e reclutamento — ha sostenuto — sono il problema numero 1. «Inutile — ha detto — proporre dipartimenti e programmi interdisciplinari se non c'è interdisciplinarietà nella testa dei docenti».

E veniamo all'intervento del rettore di Roma, Antonio Ruberti, che ha dato al convegno un contributo prezioso e appassionato. Parlando dell'iter della riforma, Ruberti ha confermato una preoccupazione. «A distanza di più di un anno dalla legge delega appare evidente» — ha detto — «che ci si è fermati al primo passo della riforma e che nulla è stato sostanzialmente fatto per i passi successivi». Quanto al problema politico della modernizzazione del nostro sistema universitario è molto più in là, «in questo senso» — ha affermato — «il risultato del referendum proposto dal convegno: oltre il 382».

Quali proposte, per essere concreti? Ruberti ne ha avanzate molte, partendo dal presupposto che al centro della riforma non ci sono solo i docenti, ma anche la programmazione e la qualificazione del personale docente all'introduzione del diploma intermedio prima della laurea, fino alla revisione dei «curricula» per coartare il divario tra formazione e nuove caratteristiche del mercato del lavoro intellettuale.

Concluso il convegno del Pci sui temi della riforma

Ricerca, didattica, sperimentazione i cardini per la nuova Università

Dal ruolo del docente al concetto di « autonomia universitaria » - Il decreto « 382 » pur con molte contraddizioni apre una fase nuova - L'intervento del rettore dell'Università di Roma, Ruberti, e quello del compagno Tortorella

ROMA — Non è stato certo un dibattito più aderente ai lavori, ma una discussione serrata e appassionata, quella svoltasi al convegno del PCI sulla sperimentazione e i processi di riforma nell'università. Nonostante l'argomento si prestasse in più occasioni a escursioni meramente tecniche o legislative, tra l'altro importanti e necessarie, negli interventi e nel pubblico, attento e numeroso, è sempre prevalsa la volontà di una discussione che si sia aperta agli aspetti più generali e politici del problema universitario.

Già nell'intervento del compagno Pino Fasano, responsabile del PCI per i problemi universitari, che l'attenzione era stata presente. Fasano insistito sul fatto che l'impegno per la riforma non può ridursi alla rivendicazione di un mero pacchetto legislativo, ma deve diventare un processo di movimento. Insomma una azione di costruzione che impegni direttamente i soggetti istituzionali, sociali e politici che nell'università agiscono. Soggetti sui quali si è soffermato Alberto Asor Rosa, affrontando il tema dell'autonomia universitaria. «Terminare» — ha detto — «che si può intendere in vari modi, persino in una variante conservatrice. Definiamo dunque ha proseguito Asor Rosa — un movimento per autonomia: la capacità dell'istituzione universitaria di porsi come soggetto creativo e politicamente significativo nel pluralismo dei soggetti sociali ed istituzionali del nostro paese».

E ancora, parlando del ruolo dei docenti, Asor Rosa ha sottolineato come sia necessario un salto di qualità nell'utilizzo di un patrimonio potenziale che, se come utenza interessa oltre un milione di universitari, ha d'altra parte una miriade di destinatari della produzione intellettuale: dalla scuola all'industria, agli Enti locali fino ai servizi pubblici. Emerge chiaramente un tema che non è di autonomia si intende non certo l'aereo isolamento, ma, al contrario, il pieno dispiegamento di questo sistema di relazioni.

Sul tema dell'intervento dei giovani si è soffermato Nico Costi, responsabile degli universitari nella FGCI. Riferendosi al decreto delegato 382 sulla sperimentazione dipartimentale. Costa ha detto chiaramente che «pur non essendo una nostra legge, il decreto 382 è una fase nuova nella vita delle università italiane. Rappresenta per noi, più in generale per le forze di rinnovamento e di progresso, un terreno di lotta politica di lotta per l'espansione, che può rappresentare un primo importante passo del processo di riforma e di rinnovamento dell'università italiana».

Sulla individuazione di uno specifico terreno di lotta ha insistito Tommaso Maldonado, quando ha ricordato che, in questa legge trapolpe ce ne sono e non poche, ma che una giusta battaglia della sinistra, delle forze di rinnovamento, può avviare il completamento della riforma. Gabriele Giannantoni ha invece affrontato il problema del reclutamento dei docenti, non certo in termini meramente tecnici, ma soffermandosi sul problema dell'interdisciplinarietà. «Formazione e reclutamento — ha sostenuto — sono il problema numero 1. «Inutile — ha detto — proporre dipartimenti e programmi interdisciplinari se non c'è interdisciplinarietà nella testa dei docenti».

E veniamo all'intervento del rettore di Roma, Antonio Ruberti, che ha dato al convegno un contributo prezioso e appassionato. Parlando dell'iter della riforma, Ruberti ha confermato una preoccupazione. «A distanza di più di un anno dalla legge delega appare evidente» — ha detto — «che ci si è fermati al primo passo della riforma e che nulla è stato sostanzialmente fatto per i passi successivi». Quanto al problema politico della modernizzazione del nostro sistema universitario è molto più in là, «in questo senso» — ha affermato — «il risultato del referendum proposto dal convegno: oltre il 382».

Quali proposte, per essere concreti? Ruberti ne ha avanzate molte, partendo dal presupposto che al centro della riforma non ci sono solo i docenti, ma anche la programmazione e la qualificazione del personale docente all'introduzione del diploma intermedio prima della laurea, fino alla revisione dei «curricula» per coartare il divario tra formazione e nuove caratteristiche del mercato del lavoro intellettuale.

«Ma, questo protagonismo» — ha aggiunto Tortorella — «non può aversi neppure se non si intende diversamente la funzione del governo e della pubblica amministrazione, e il rapporto, tra competenza e decisione politica». Un problema, questo, pienamente posto nel PCI, che però non riguarda un partito solo ma l'insieme delle forze politiche, e delle funzioni di governo a ogni livello, da quello nazionale a quello locale. «Sino a che il criterio e la pratica del governare» — ha detto — «rimane quello

del puro e semplice accanimento corporativo, a partire dai gruppi economicamente dominanti, non ci sarà da stupirsi né delle degenerazioni, né del decadimento preoccupante in ogni campo: dall'economia alla cultura». C'è bisogno di una risposta, dunque? Certamente — ha concluso Tortorella — «c'è bisogno per tutto il movimento operaio, di riprendere la lotta riformatrice, nel momento in cui è aperta la fase della sperimentazione dei dipartimenti di Empoli, della definizione dell'intero sistema della ricerca in Italia».

M. Giovanna Maglie

Chiaromonte a Ottaviano dopo il fermento di La Pietra

Contro le violenze della camorra il Pci sollecita misure urgenti

NAPOLI — Si è svolta lunedì 25 maggio, presso la sezione del Pci di Ottaviano un'assemblea con il compagno Gerardo Chiaromonte, che a nome della direzione ha espresso al compagno La Pietra la solidarietà di tutto il partito, augurandogli la pronta guarigione ed il ritorno alla piena attività politica.

L'assemblea, presente il gruppo consiliare, ha approfondito la situazione creata da Ottaviano dopo questo ennesimo atto di violenza che ha turbato gravemente la vita civile del paese. Al centro della discussione le condizioni dell'area vesuviana: i fenomeni di un'espansione economica contraddittoria, di una disordinata e tumultuosa crescita edilizia, l'inadeguatezza dei livelli di vita in cui tuttora versano le popolazioni. E' questo lo sfondo economico sociale sul quale si innestano i gravissimi e ripetuti atti di violenza. Il tentativo omicidiale del compagno La Pietra viene dopo l'assassinio di altri due consiglieri comunali e l'attentato al pretore Morgigni.

Il dibattito ha rilevato, perciò, con forza come non sia possibile separare la battaglia democratica per il risanamento e la riqualificazione dell'economia e della vita sociale nel vesuviano se al tempo stesso non si riconquista un clima di serenità e di convivenza civile oggi estremamente deteriorato.

E' per questo — ha concluso il compagno Gerardo Chiaromonte — che è indispensabile partire da alcune prime iniziative di cui la direzione nazionale del Pci si farà promotrice. E' previsto, per i prossimi giorni un incontro ufficiale, richiesto dal Pci, con il ministro degli interni sullo stato dell'ordine pubblico ad Ottaviano e nella zona vesuviana. Ancora nei prossimi giorni una delegazione parlamentare comunista, guidata dal compagno Pecchioli si recherà ad Ottaviano e nei comuni vicini, prendendo diretto contatto con le autorità locali e con la cittadinanza.

Vi è, dunque, un impegno nazionale del partito a cui deve corrispondere un interesse ed un'attenzione positiva degli organi di stampa democratica, essenziale a bloccare l'escalation della violenza, ed a rafforzare la fiducia nelle istituzioni, mettendole concretamente al servizio della sicurezza di tutti i cittadini.

E' con questa chiarezza di obiettivi che i comunisti di Ottaviano hanno denunciato la scandalosa latitanza di quelle forze politiche che, fino ad oggi, non hanno ritenuto di convocare il consiglio comunale colpito in uno dei suoi rappresntanti.

Al termine dell'assemblea una delegazione guidata dal compagno Chiaromonte ha fatto visita alla moglie e alla famiglia del compagno La Pietra.

«La legge 194 è stata riconfermata da una larghissima maggioranza, superiore di otto punti a quella che nel '74 era stata favorevole al mantenimento della legge sul divorzio. Nel Mezzogiorno questa maggioranza è stata di 16,7 punti (nel '74 il no fu del 49,25; oggi sono stati il 65,5%). Si può quasi dire che la volontà di applicare la legge è maggiore dove essa è stata più ostacolata. Come procedere ora? Le popolazioni meridionali votando così massicciamente per la «194» hanno fatto una apertura di credito al Parlamento, alle Regioni, agli Enti locali. E forse proprio la scarsa applicazione delle norme sull'interazione e della grandanza in alcune Regioni ci spiega anche quel 2% in più rispetto al Nord e il 4% in più rispetto al Centro che il Sud ha dato al referendum radicale: un piccolo spazio, non più di tanto, aperto alla presenza dei comunisti meridionali. Dal 19 maggio sappiamo anche che non esiste tra le genti un clima di ostilità e di indifferenza intorno alla legge. E' oggi più di ieri si carica di sospetti l'alto ricorso all'obiezione di coscienza. Appare ben strano che in un paese dove oltre il 67% dei cittadini ritiene giusto e normale effettuare interventi di interruzione di gravidanza negli ospedali, le offerte dei medici che si rifiutano di praticare questi interventi sono altissime e arrivano in alcuni casi fino al 90 per cento. Bisogna perciò rispettare le vere obiezioni di coscienza, scoraggiare le obiezioni di comodo e colpire i falsi obiettori. Il risultato del voto e il dibattito, all'inizio stentato ma poi stimolato dalle donne, verso i partiti e verso i

Salvata la «194» ora bisogna darle piena attuazione

giornali, sui temi della maternità, della procreazione responsabile e della sessualità, creano oggi migliori condizioni alla battaglia per affermare il valore sociale della procreazione e una più evoluta e consapevole visione dei rapporti interpersonali in una sfera così complessa e delicata come quella della sessualità. E allora, che fare subito perché non si faccia solo retorica sulle donne e sull'importanza dei pronunciamenti popolari? Aniasi, ministro della Sanità, ha consegnato, qualche settimana fa alle Camere una relazione sulla staminalmente avanzata dalle nostre società si misurano su quanto si fa nel campo della prevenzione. Sulla ricerca delle alternative all'aborto, sulla necessità di una ricerca scientifica che aiuti ad affermare la procreazione responsabile, finalmente, si sono costituiti: può chiedere conto alle Regioni che non hanno organizzato i corsi di aggiornamento del personale medico e infermieristico, e sono in tante città dell'Italia meridionale.

Luciana Di Mauro

Al processo di Torino si ricostruisce l'attività di Prima linea

Donat Cattin: preso solo grazie a Peci

Il giovane era braccato dal '77, ma ci sono voluti tre anni per catturarlo — Resi noti i verbali degli interrogatori anche di Viscardi e Marangon — Oggi le richieste del PM contro le Br

Dal nostro inviato TORINO — «Questo dallo al generale Dalla Chiesa. Poi provvederemo noi a farle avere parecchi altri». E' uno di PL (Palmer) che si affaccia alla scuola per quadri aziendali di via Ventimiglia rivolge questa frase a uno studente, consegnandogli un proiettile calibro 7,62 del mitra Kalashnikov. Gli racconta questo episodio è Michele Viscardi in una sua deposizione resa al giudice istruttore, il cui verbale è stato acquisito agli atti del processo a Prima Linea in corso a Torino. Tra i verbali resi pubblici ci sono anche quelli di Marco Donat Cattin e di Alfredo Marangon.

Dai resoconti di Marco Donat Cattin si apprende una notizia a dir poco sconcertante. Parlando degli arresti del gruppo di prima linea, ai quali cade l'intera struttura organizzativa della zona barriera Milano, dice Marco Donat Cattin, molti si allontanano da Torino. «Anch'io e Sandalo — soggiunge il giovane — ce la squagliamo: io vado a Milano». A Milano,

Marco Donat Cattin trova amici che lo ospitano. E qui attraverso Laronga o Laspina giungono a me e a Sandalo notizie, fornite da altri compagni che erano stati arrestati, secondo le quali erano state fatte molte domande durante gli ultimi interrogatori su di me e su Sandalo. Questo dato contribuì a rafforzare in me la decisione di non trattenermi più a Torino. Sandalo girò molto in quel periodo, finendo poi a Napoli dopo l'estate del 1977. E tuttavia, nonostante questa «molte domande», non risulta che allora ci siano state attive ricerche, tanto che il clima di «sconcerto politico e morale» seguito alla caduta di Fabrizio Gial, uno dei leader di PL, e alla successiva «accusa» di delazione. Molti scapparono da Torino, dove l'aria si era fatta pesante. Tornarono nei mesi di giugno e di luglio e la prima cosa che programmarono, manco a dirlo fu una «rapa», che nel colto linguaggio dei «pellini» volere dire una rapina. La banca presa di mira fu una agenzia del San Paolo di Valfenera, in provincia di Asti. Il botino fu di 37 milioni. In questo tipo di «azioni» i «pellini» erano molto esperti.

Roberto Rosso, racconta parecchie cose sulla storia e sui delitti di Prima Linea. Alcune sono anche inedite. L'imputato, che ha resa ampia confessione, precisa, ad esempio, alcune circostanze dell'assalto al treno Torino-Susa, avvenuto il 25 giugno dell'anno scorso per ridurre finto ai «compagni», dopo le batoste della primavera precedente.

Il Marangon, che era specialmente utilizzato come «spionista» nelle visite alle banche che poi dovevano essere svaligate, descrive anche il clima di «sconcerto politico e morale» seguito alla caduta di Fabrizio Gial, uno dei leader di PL, e alla successiva «accusa» di delazione. Molti scapparono da Torino, dove l'aria si era fatta pesante. Tornarono nei mesi di giugno e di luglio e la prima cosa che programmarono, manco a dirlo fu una «rapa», che nel colto linguaggio dei «pellini» volere dire una rapina. La banca presa di mira fu una agenzia del San Paolo di Valfenera, in provincia di Asti. Il botino fu di 37 milioni. In questo tipo di «azioni» i «pellini» erano molto esperti.

Molto meno, invece, lo erano in materia di sequestri. Ne venne tentato uno — racconta Marco Donat Cattin — a Firenze ma andò «buco». Si era nei primi mesi del '77 e venne preso un ragazzo che era conosciuto nell'ambiente dell'estrema sinistra.

«Alcuni compagni — racconta Marco Donat Cattin — andarono in casa sua e in presenza di un altro compagno via, dicendo appunto al padre di andare a ritirare una certa somma di denaro e dandogli appuntamento di lì a qualche ora. Il padre andò in banca, ma la sua emozione era talmente visibile che venne notato dal direttore della banca al quale il padre confidò quello che era successo. Venne quindi avvisata la polizia. Alcuni compagni che seguivano il padre, si accorsero che stava succedendo qualcosa di strano e allora fecero liberare il ragazzo». Dopo questo clamoroso insuccesso, di sequestri di persona, in casa PL non se ne parlò più. Parecchie altre cose vennero raccontate nei verbali acquisiti dalla Corte d'Assise di Torino. Ciò che colpisce è l'am-

piezza delle deposizioni di Marco Donat Cattin. Altro che starenze ziti il giovane torinese ha usato fiumi di parole, parlando, fra l'altro, anche di delitti di cui non era imputato e di cui, invece, si è assunta la piena responsabilità.

Terzi, intanto, nell'altro processo in corso a Torino contro le BR, è proseguita la requisitoria del PM Pietro Miletto, che si concluderà oggi con le richieste. Il rappresentante della pubblica accusa ha esaminato ieri la posizione processuale di 56 imputati. Per 22 di essi, fra i quali Miletto, Guagliardo, Nadia Ponticelli, Angela Vai, Adriana Garizio ha chiesto pene severe senza attenuanti. Per altri dieci, pur rilevando che non è caso di parlare di «interdisciplinarietà» nella testa dei docenti.

E veniamo all'intervento del rettore di Roma, Antonio Ruberti, che ha dato al convegno un contributo prezioso e appassionato. Parlando dell'iter della riforma, Ruberti ha confermato una preoccupazione. «A distanza di più di un anno dalla legge delega appare evidente» — ha detto — «che ci si è fermati al primo passo della riforma e che nulla è stato sostanzialmente fatto per i passi successivi». Quanto al problema politico della modernizzazione del nostro sistema universitario è molto più in là, «in questo senso» — ha affermato — «il risultato del referendum proposto dal convegno: oltre il 382».

Quali proposte, per essere concreti? Ruberti ne ha avanzate molte, partendo dal presupposto che al centro della riforma non ci sono solo i docenti, ma anche la programmazione e la qualificazione del personale docente all'introduzione del diploma intermedio prima della laurea, fino alla revisione dei «curricula» per coartare il divario tra formazione e nuove caratteristiche del mercato del lavoro intellettuale.

Severe pene chieste per Fioroni e Casirati

MILANO — Conferma delle pene di primo grado (25 anni per De Vuono, 25 per Fioroni, 12 per Casirati, 10 per un quattro-ottimesse per imputati minori); riduzione del 27 e 25, rispettivamente, della prima sentenza a 19 anni per Carlo Fioroni e Carlo Casirati. Con queste richieste si è conclusa ieri la requisitoria del procuratore generale Calzi, rappresentante della pubblica accusa al processo d'appello per il sequestro e l'omicidio di Carlo Saronio.

E' una richiesta che delude le attese sull'applicazione dell'art. 4 della legge Cossiga, che prevede forti riduzioni di pena per i terroristi che decidono di collaborare con la giustizia. Era il caso del due per i quali è stata chiesta la riduzione di pena, ma non nella misura né con le motivazioni previste appunto da quella disposizione di legge.

La pubblica accusa ha reso a dimostrare come la collaborazione, in sé innegabile, dei due imputati, e in particolare dei Fioroni, sia stata strumentalizzata a posteriori per ottenere una sorta di sconto. Il PG Calzi è giunto tuttavia ad ammettere che, se giudicato nel complesso del processo di autonomia, l'apporto Fioroni risulterebbe di valore ben altrimenti decisivo. Ma, ha affermato, qui deve essere giudicato in relazione alla materia di questo processo.

Proprio questo atteggiamento aveva provocato da parte dei Fioroni una istanza di ricusazione della Corte, ma che equa rinviasse un giudizio precostituito.

Individuati i killer del direttore Icmesa

MILANO — Quattordici terroristi di Prima Linea sono stati incriminati dall'ufficio istruttore di Milano per l'omicidio di Paolo Paolletti, l'ex direttore di produzione dell'Icmesa di Seveso, massacrato il 5 febbraio dell'anno scorso davanti alla sede dell'azienda di Monza. A sparare a Paolletti, con due pistole calibro 38, erano stati Giulia Borelli, 28 anni, tuttora latitante, e Bruno Laronga, 28 anni, catturato l'anno scorso a Milano nel covo di via Lorenteggio. I testimoni del delitto Paolletti avevano notato che uno dei due killer era zoppicante: si trattava appunto del Laronga, che il 9 marzo '78 a Torino aveva preso parte all'assassinio dello studente Emanuele Turilli, in quel'occasione il terrorista era stato ferito ad una

gamba da una complice. Ad eseguire materialmente l'assassinio di Paolletti, oltre a Borelli e Laronga, erano stati Michele Viscardi, 28 anni, e Diego Forastieri. Quest'ultimo è evaso nell'ottobre scorso dal carcere di Piacenza assieme ad altri due super ricercati della mafia, Giuseppe Muia, 39 anni, Gli altri dieci terroristi accusati dell'omicidio del direttore dell'Icmesa sono nomi noti, tutti in carcere tranne Sergio Segio, 26 anni. Si tratta di Flaminio Bertani, 27 anni, Massimo Domenichini, 30, Silveria Russo, 29, Maurizio Bignami, 30, Roberto Rosso, 32, Fabrizio Gial, 23, Maurizio Costa, 33, Giuseppe Bonicelli, 39, Giuseppe Polio, 28. Tutti accusati di «benda armata», ciascuno con altri delitti di cui rispondere.

«Ad eseguire materialmente l'assassinio di Paolletti, oltre a Borelli e Laronga, erano stati Michele Viscardi, 28 anni, e Diego Forastieri. Quest'ultimo è evaso nell'ottobre scorso dal carcere di Piacenza assieme ad altri due super ricercati della mafia, Giuseppe Muia, 39 anni, Gli altri dieci terroristi accusati dell'omicidio del direttore dell'Icmesa sono nomi noti, tutti in carcere tranne Sergio Segio, 26 anni. Si tratta di Flaminio Bertani, 27 anni, Massimo Domenichini, 30, Silveria Russo, 29, Maurizio Bignami, 30, Roberto Rosso, 32, Fabrizio Gial, 23, Maurizio Costa, 33, Giuseppe Bonicelli, 39, Giuseppe Polio, 28. Tutti accusati di «benda armata», ciascuno con altri delitti di cui rispondere.

«Ad eseguire materialmente l'assassinio di Paolletti, oltre a Borelli e Laronga, erano stati Michele Viscardi, 28 anni, e Diego Forastieri. Quest'ultimo è evaso nell'ottobre scorso dal carcere di Piacenza assieme ad altri due super ricercati della mafia, Giuseppe Muia, 39 anni, Gli altri dieci terroristi accusati dell'omicidio del direttore dell'Icmesa sono nomi noti, tutti in carcere tranne Sergio Segio, 26 anni. Si tratta di Flaminio Bertani, 27 anni, Massimo Domenichini, 30, Silveria Russo, 29, Maurizio Bignami, 30, Roberto Rosso, 32, Fabrizio Gial, 23, Maurizio Costa, 33, Giuseppe Bonicelli, 39, Giuseppe Polio, 28. Tutti accusati di «benda armata», ciascuno con altri delitti di cui rispondere.

C'era stato un errore: a Vicenza vivono i NO

VICENZA — C'era stato un errore: anche la provincia di Vicenza «non è» — ha detto il presidente della commissione provinciale incaricata di eseguire i controlli sui risultati elaborati dalla Prefettura. La notizia ribalta dati che erano stati resi noti in un primo momento e che avevano dato vincente il «sì» col 51,5 per cento contro il 48,5 del «no». I risultati definitivi, forniti dalla commissione diretta dal presidente del tribunale di Vicenza, dicono invece che il «sì» sono stati 22.758 (47,74 per cento) e il «no» 230.071 (52,26 per cento). Una vittoria di stretta misura, tuttavia non è esagerato dire che si tratta di un risultato storico. Il «no» insomma, ha vinto anche nel cuore del Veneto bianco, dove predomina incontrastata la DC.

«Donna e letteratura» un convegno a Empoli

ROMA — «La donna nella letteratura italiana del '900» è il tema di un convegno della frazione di Empoli, dal 29 30 e 31 maggio a Empoli, all'ombra della XXIX edizione del premio letterario Pozzale L. Russo.

Il premio Pozzale, che prende il nome dalla frazione di Empoli, dove nel dopoguerra un gruppo di contadini, viene assai a questa singolare iniziativa, viene assegnata all'opera prima di un giovane scrittore.

Ogni anno, a fianco del premio, si svolgono convegni su vari argomenti: questo anno il tema è la donna e la letteratura italiana del '900. Svolgeranno relazioni Giorgio Lotti, Mario Guastimetti, Rita Guerricchio, Anna Nogozzi, Bianca Maria Prabotta, Mirella Billi, Nadia Fusini, Mario Martelli. I lavori si chiuderanno domenica sera con un recital di poesie.

«La donna nella letteratura italiana del '900» è il tema di un convegno della frazione di Empoli, dal 29 30 e 31 maggio a Empoli, all'ombra della XXIX edizione del premio letterario Pozzale L. Russo.

Il premio Pozzale, che prende il nome dalla frazione di Empoli, dove nel dopoguerra un gruppo di contadini, viene assai a questa singolare iniziativa, viene assegnata all'opera prima di un giovane scrittore.

Ogni anno, a fianco del premio, si svolgono convegni su vari argomenti: questo anno il tema è la donna e la letteratura italiana del '900. Svolgeranno relazioni Giorgio Lotti, Mario Guastimetti, Rita Guerricchio, Anna Nogozzi, Bianca Maria Prabotta, Mirella Billi, Nadia Fusini, Mario Martelli. I lavori si chiuderanno domenica sera con un recital di poesie.